

I SALMI: PREGHIERA DEL CRISTIANO

CANTICO FIL 2, 5-11

GESÙ CRISTO È IL SIGNORE

- 5** Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, Gen 1,27. 5,1
- 6** il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, Gen 3,5,22
Rm 5,14-15
1 Cor 15, 45-47
- 7** ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, diventando simile agli uomini; Is 53,12b
- 8** trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Is 53,8,12 Rm
5,19
Eb 12,2
- 9** Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, Is 53,13. 52,10-12
Ef 1,21-22
Eb 1,4
- 10** affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, Is 45,23 Fil 3,21
Ef 1,20-21
- 11** e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. At 2,36 Ap 19,16
Rm 11,36

Per la meditazione

*«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8s.). È facile riferire questa parola profetica al percorso del Verbo, Parola eterna di Dio, che dal cielo scende sulla terra in forma di servo. L'Altissimo si fa carne: impensabile via tracciata dall'umiltà di Dio. Sembra impossibile che Dio possa aderire alla terra, all' *humus* appunto. Eppure chi più di lui ha assunto il nostro essere fatti di polvere? Anzi, non si è accontentato neppure di questo: ha voluto andare più avanti sulla via dell'abbassamento, giungendo fin là dove affondano le radici della croce, massimo supplizio riservato agli schiavi. Ed è stato a partire dalla nudità di quello strano trono che egli ci ha insegnato chi è veramente Dio. Non si dà amore più grande di questo: lasciare ogni*

dignità - e quale dignità! - per farsi povero, schiavo.

Non è facile imparare simile lezione. Come riconoscere ancora Dio in tanta abiezione? Facciamo fatica ad accettare un Dio che sia così. Ci sembrerebbe giusto che riservasse per sé la dignità di essere forte, potente come si addice a Dio. Ma le nostre vie non sono le sue vie. Egli è amore e l'amore - si sa - non ragiona: si mette ai piedi dell'amato, perde se stesso per l'altro. Come è possibile comprendere questo eccesso? E soprattutto come viverlo? Solo se in noi facciamo spazio alla sua vita, al suo dono, al suo Spirito entriamo nel grande mistero. Allora il miracolo avviene. Da quel volto sfigurato, che «*non ha apparenza né bellezza*», si diffonde uno splendore che attira i nostri sguardi, avvince il nostro cuore. Dove si immaginava disonore e umiliazione, si scopre la vera e autentica dignità, il vero guadagno: l'amore totale di Dio e dei fratelli, spinto fino al dono totale di sé.

Per la preghiera

Signore Gesù, splendida icona del nostro umile Iddio, dall'alto della croce rivolgi su di noi il tuo mite e dolce sguardo di servo sofferente. Mentre erriamo lontano da Dio e nel nostro cuore si agitano sentimenti di orgogliosa potenza, convertici totalmente a te e attiraci nel vertiginoso movimento del tuo abbassamento. Avvinti dalla misteriosa forza che promana dalla tua persona nell'ora della più grande debolezza, fa' che anche noi sappiamo metterci ai piedi di ogni fratello e sorella, per servirli con quello stesso umile e silenzioso amore che ha fatto chinare te sulla nostra miseria, per assumerla senza giudicarla, per salvarla lasciandosi condannare a morte. Fa' che mai ci stanchiamo di tenere lo sguardo fisso sul tuo volto, perché in te, Crocifisso, possiamo trovare l'unica sorgente di un amore che nessuna ingratitudine e nessun tradimento possono vincere.

Per la lettura spirituale

Dall'inizio dei secoli Cristo soffre in tutti i suoi. È lui che in Abele fu ucciso dal fratello, in Noè deriso dal figlio; che in Abramo è stato pellegrino, in Isacco è stato offerto, in Giacobbe asservito, in Giuseppe venduto, in Mosè esposto e scacciato, nei profeti lapidato e segato; ancora lui negli apostoli è stato sbattuto per terra e per mare e nei molti e vari tormenti dei beati martiri frequentemente ucciso. È sempre lui dunque che anche ora porta le nostre debolezze e infermità, perché proprio lui è l'uomo posto costantemente per noi nella sofferenza e che è capace di sopportare l'infermità che noi, senza di lui, non sappiamo né possiamo sopportare. Fa questo con il suo incomprensibile amore, lo stesso per cui si fece servo e non disdegnò di umiliarsi per noi fino alla morte di croce, per operare nel nostro cuore, con una umiliazione visibile, quell'esaltazione celeste che a noi è invisibile. Esultiamo perciò e gloriamoci in lui, che ci rese oggetto della sua lotta e della sua vittoria, dicendo: «*Abbate fiducia: io ho vinto il mondo!*» (Gv 16,33). E ora egli, sempre vittorioso, combatterà per noi e in noi vincerà. Gli oratori posseggano pure i loro studi letterari, i filosofi la loro sapienza, i ricchi le loro ricchezze, i re i loro regni: nostra gloria, nostro possesso e nostro regno è Cristo. Per noi la forza nella nostra stessa debolezza-

za, nostra gloria è lo scandalo della croce (PAOLINO DI NOLA, *Lettere* XXVIII, 3-6, *passim*).

«Umiliò se stesso», non gli uomini! E quanto si è umiliato! Come era stato predetto, così morì: «Senza apparenza, né bellezza» (cfr. *Is* 53,2). Dov'è la parte che ci riguarda in tutto ciò? Dov'è il "vangelo", cioè la buona e lieta notizia? È che Gesù si è umiliato anche per me, in vece mia. Sulla croce Gesù è il nuovo Adamo che obbedisce per tutti. È il capostipite, l'inizio di una umanità nuova. Agisce in nome di tutti e a beneficio di tutti. La novità è ora l'umiltà. Essa è piena di speranza, perché dischiude alla nuova esistenza, basata sul dono, sull'amore, sulla solidarietà e non più sulla competitività, sull'arrivismo e sulla sopraffazione reciproca. Cristo ha dato inizio sulla croce al popolo umile e povero che confida nel Signore; noi dobbiamo entrare ora a farne parte anche di fatto, come, per il battesimo, siamo già entrati a farne parte di diritto. Gesù dice nel vangelo: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (*Mt* 11,29). Che cosa ha fatto mai Gesù, per dirsi umile? Ha forse sentito bassamente di sé, o parlato bassamente di sé? Al contrario, egli si è proclamato «*Maestro e Signore*». Che cosa ha dunque fatto? «*Ha preso la forma di servo*» (*Fil* 2,7). Non si è considerato piccolo, non si è dichiarato piccolo, ma *si è fatto* piccolo, e piccolo per servirci. Si è fatto, lui per primo, «*il più piccolo di tutti e il servo di tutti*» (cfr. *Mc* 9,35). Cristo non ha temuto di compromettere la sua dignità divina, abbassandosi fino ad apparire un uomo come gli altri. L'umiltà di Cristo, oltre che di servizio, è fatta di obbedienza: «*Si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte*» (*Fil* 2,8). Umiltà e obbedienza appaiono qui quasi la stessa cosa. Gesù sulla croce è umile perché non oppone alcuna resistenza alla volontà del Padre. L'orgoglio si spezza con la sottomissione e l'obbedienza a Dio e alle autorità costituite da Dio (R. CANTALAMESSA, *Il potere della croce*, Milano 1999,103-113, *passim*).

Per scoprire la vera radice dell'umiltà bisogna, come sempre, rivolgersi all'unico Maestro che è Gesù. Egli ha detto: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (*Mt* 11,29) *Che cosa ha fatto Gesù per essere e dirsi 'umile'*? Una cosa semplicissima: si è abbassato, è sceso. Ma non con i pensieri o nelle parole. No, no; a fatti! Trovandosi nella condizione di Dio, nella gloria, cioè in quella condizione in cui non si può né desiderare né avere niente di meglio, è sceso; ha preso la condizione di servo, si è umiliato facendosi obbediente fino alla morte (cfr. *Fil* 2,6ss.). Una volta iniziata questa discesa vertiginosa da Dio a schiavo, non si è fermato ancora; ha continuato a scendere, tutta la vita. Si mette in ginocchio per lavare i piedi ai suoi apostoli; dice: «*Io sono tra voi come colui che serve*» (*Lc* 22,27). Non si arresta finché non tocca il punto oltre il quale nessuna creatura può andare che è la morte. Ma proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento, lo raggiunge la potenza del Padre [...]. Vista in questo specchio che è Gesù, l'umiltà ci appare dunque non una questione di sentimenti, cioè un sentire in modo basso di se stessi, ma una questione di fatti, di gesti concreti; non una questione di parole, ma di realtà, di azioni. L'umiltà è la disponibilità a scendere, a farsi piccoli e a servire i fratelli; è la volontà di servizio. E tutto questo fatto per amore, non per altri scopi.

In un certo senso, possiamo dire che l'umiltà è *gratuità*, è abbassarsi senza nessun proprio interesse o calcolo. In questo l'umiltà si rivela come la sorella gemella della carità. Quando l'Apostolo dice che la carità «*non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto...*» (cfr. *1 Cor 13,4*), viene a dire che la carità è umile e l'umiltà è caritatevole (R.CANTALAMESSA, *Rinnovarsi nello spirito*, Roma 1984,134-137).

Pacificazione:

Chiama per nome tutto ciò che abita la tua mente e il tuo cuore in questo momento: attese, preoccupazioni, gioie e sofferenze, affetti, rancori, progetti e delusioni, timori, desideri, verità ed errori, amore, egoismi, fedeltà e peccato... Parla serenamente di tutto questo con il Padre tuo, non tanto per informarlo, quanto per interrogarti davanti a Lui, interrogarlo e lasciarti da Lui interrogare. Così, scoprirai che lo Spirito Santo e la Parola di Dio attraversano proprio ciò che è più vivo in te e troverai Pace. (Pausa di silenzio)

“Manda, ora, Padre misericordioso,
il Tuo Santo Spirito su di noi
affinché la Parola del Figlio Tuo
porti a compimento ciò che Tu hai iniziato in noi”. Amen

Spirito del Dio vivente, accresci in noi l'amore,
pace, gioia, forza nella tua dolce presenza
... fonte d'acqua viva purifica i cuori,
sole della vita, ravviva la tua fiamma.

Spirito del Dio eterno, illumina il cammino,
Tu sapienza della vita, veglia sui miei passi
... Guida della storia, forza di chi spera,
dono della Croce, raduna la tua Chiesa.

Spirito di chi si ama, colma le distanze,
segno vero della pace, sciogli i nostri dubbi.
... Volto dell'immenso, perdono senza fine,
voce di chi è muto, insegna la Parola.

“Apri, Padre con la potenza del Tuo Santo Spirito la nostra mente e il nostro cuore affinché possiamo accogliere la Tua Parola, non come parola di uomini, ma come è veramente: Parola del Figlio Tuo che opera in coloro che credono nella tua misericordia”. Amen